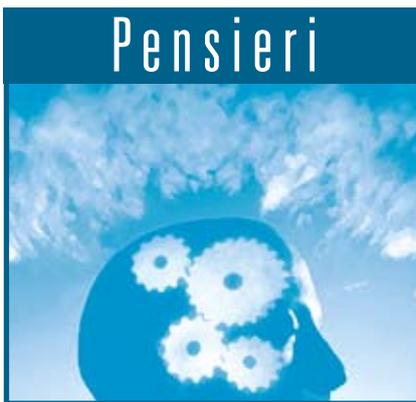


In questi anni di esperienza professionale da medico di famiglia ho nettamente percepito come agli occhi dei nostri assistiti il Mmg appaia come un Giano bifronte, pur trattandosi della stessa persona che, probabilmente, risponde in modo differente alle richieste congrue o incongrue del proprio assistito. Ed è il motivo per cui ho la coscienza che ogni giorno dovrò fare i conti con questa dualità sia nel



rapporto con i miei pazienti sia con le istituzioni di riferimento. Tutti i giorni la mia vita professionale sarà esercitata all'insegna di paradossi che sicuramente meriterebbero una riflessione. Una realtà su cui riflettere che propongo descrivendo due diverse tipologie di assistiti: uno residente nel Paese di Utopia e l'altro in una qualsiasi città di una qualsiasi provincia italiana.

Gli assistiti tra sogno e ambivalente realtà

Luciano Camerra Medico di medicina generale, Limbiate (MI)

D Nel paese di Utopia, provincia di Sogno è l'alba e sono già sveglio. Devo prepararmi perché stamane ho appuntamento con il mio medico, il mio medico di famiglia. Sono stato invitato da lui circa 3 settimane fa perché, avendo ormai oltrepassato l'età di cinquant'anni, desidero parlarvi degli interventi di prevenzione che da quest'anno dovrei mettere in atto per mantenere quel buono stato di salute di cui, grazie a Dio e al mio medico, ho la fortuna di godere.

Due giorni fa mi è stato ricordato l'appuntamento dalla segretaria, la gentilissima persona che si occupa di accogliere i pazienti, di fissare gli appuntamenti, di impostare le ricette e che si dimostra sempre disponibile, devo però ammettere che personalmente non mi reco che raramente, un paio di volte all'anno, presso l'ambulatorio del mio medico.

In quelle due o tre occasioni comunque, il mio medico di famiglia si dimostra sempre alquanto professionale perché mi riserva 15 minuti fissi per la visita, 15 minuti che soltanto in una occasione non sono bastati, quando per problemi psicologici, qualche anno fa, ebbi l'occa-

sione di ottenere da lui saggi consigli che mi evitarono di ricorrere a farmaci che mi avrebbero reso schiavo delle medicine.

Quel giorno non solo rimasi per circa mezz'ora a parlare con lui dei miei problemi, ma lo rividi altre due volte, al di fuori dell'orario di ricevimento dei pazienti, concedendomi ogni volta più di un'ora del suo prezioso tempo.

Al termine di quel periodo, volendo sdebitarmi per l'impegno da lui profuso, gli chiesi quanto gli dovevo, ma egli, cortese, mi disse che faceva parte delle sue competenze e mi congedò rinato a nuova vita. Ovvio che in occasione delle feste natalizie mi sembrò il momento propizio per presentarmi da lui con una cassa di vini selezionati e un biglietto di auguri in cui lo ringraziavo e lo costringevo ad accettare ricordandogli che "quel gesto non era un modo per sdebitarmi dei favori ricevuti, ma per avere l'onore, almeno una volta, di prendermi cura della sua salute con un consistente apporto di polifenoli", trattandosi di vino rosso.

Eccomi qui, sveglio per tempo e pronto per presentarmi in modo

degno al suo cospetto. Una accurata doccia (mi ha sempre visitato quando ho preso con lui appuntamenti, anche solo per registrare la visita e, come dice lui, "fare il punto della situazione"), una adeguata dose di acqua di colonia, abbigliamento consono all'evento, dall'intimo alla camicia e qualche minuto di anticipo, così che abbia la possibilità di accogliermi nel miglior modo possibile.

Sono certo che mi esporrà chiaramente gli interventi di salute che desidera che io segua da quest'anno e mi farà uscire con appunti chiari e comprensibili, ma estremamente sintetici, così che io possa seguire senza difficoltà le sue indicazioni. Spero che il Signore ce lo conservi a lungo, perché tutti noi, suoi assistiti, siamo stati in trepidazione qualche anno fa, quando venimmo a conoscenza del suo improvviso ricovero e dell'intervento al cuore cui venne sottoposto.

Ricordo che con un passaparola organizzammo delegazioni di assistiti che nei giorni successivi all'intervento si recarono nell'ospedale in cui era stato ricoverato, lo stesso da lui consigliato alla maggior parte di noi che, purtroppo, per vari motivi, ne avevano avuto bisogno. Gli facemmo sentire così la nostra presenza e il nostro affetto.

Ecco, sono pronto e anche un po' trepidante per l'incontro.

I colleghi di lavoro, che oggi dovranno sostituirmi perché mi sono preso una giornata di ferie, deside-

rano sapere poi se quello che consiglierà a me, potrebbe essere anche interessante per loro. Lo so, non hanno un bravo medico come il mio! O devo forse dire un medico bravo?

■ Nel paese di ...

Oggi penso proprio che passerò dal medico della mutua. Quell'ignorante che non sa nemmeno che a cinquant'anni tutti devono fare il PSA, la colonscopia, la TAC del torace e tutti gli esami del sangue per il check up almeno ogni sei mesi. L'hanno detto ieri sera alla televisione (o era alla radio?) e me l'ha pure confermato il mio amico che lavora con me ed è sempre attento alla sua salute. Così ho deciso che oggi passo in ambulatorio.

Lo so che riceve su appuntamento, ma che m'importa. Tanto ho capito che se mi presento e vado da quella bella segretaria che si ritrova (sarà solo la segretaria? furbetto il medico della mutua, poteva scegliersela brutta allora! non me la racconta giusta) e le dico che stamattina ho avuto forti bruciori mentre urinavo e che ho anche un po' di febbre (ma è meglio che le dica che ho 39), lei informa il dottore che mi riceve lo stesso. Chissà quanti soldi prende quello lì, con tutti i contributi che paghiamo noi. Viene al lavoro con una macchina che avrà dieci anni: per forza, la fuori serie la tiene nascosta nel garage, avrà paura che gliela rubino.

Insomma, di certo voglio fare tutto, ma proprio tutto perché gli esiti degli esami che ho fatto il mese scorso non andavano poi così bene, anche se il dottore mi ha detto di non preoccuparmi. Quando poi gli ho riferito di avere un dolore insopportabile alla schiena, lui mi ha risposto che era artrosi.

Mi ha consigliato di fare attività fisica, di prendere ogni tanto qualche antinfiammatorio e di perdere almeno 10 chili. Perché? Forse è invidioso? Lui non lo sa che *"uomo de panza, uomo de sostanza"*.

E poi le donne amano i rotoletti di ciccia sui fianchi, le maniglie

dell'amore! Piuttosto, perché non guarda alle cose importanti? Avevo 210 di colesterolo e 112 di glicemia: per quelli sì che doveva fare qualcosa, altro che i miei 10 chili in più! Invece non mi ha dato neppure una pastiglia: mia moglie la prende e gliela passa la mutua, perché il suo medico gliel'ha prescritta con la nota. Abbiamo fatto bene ad avere due medici diversi, così ogni tanto, quando uno ha l'ambulatorio chiuso, usiamo l'altro.

Certo che qualche anno fa avrei dovuto approfittare per cambiare il mio medico, quando si è fatto operare al cuore. Saranno state tutte le porcherie che fa e i sensi di colpa di non saper fare il suo lavoro. Non si dice infatti *"medico cura te ipso"*? Beh, lui non è nemmeno capace di curarsi.

Invece allora c'è stato persino qualcuno che è andato a trovarlo in ospedale. Io no e sinceramente non me ne fregava niente se moriva. Poi, visto che è comunque tornato a casa, con la scusa di chiedergli come andava, mi sono fatto fare le impegnative per tutti, ma proprio tutti gli esami.

Allora non ha avuto il coraggio di rifiutarmeli: aveva ancora la strizza per quello che gli era successo. Va bene, torniamo a noi: mi faccio fare il PSA, la TAC di tutto il corpo (perché mi dice sempre di non fumare le 40 sigarette al giorno, ma io sono sicuro che lui fuma di nascosto) e tutti gli esami del sangue perché quel colesterolo e quella glicemia di un mese fa non mi convincono.

Ah! non mi devo dimenticare di chiedergli la settimana di malattia perché, col piffero che mi chiedo giorni di ferie per andare da lui e per fare gli esami. Tanto con la cistite e la febbre a 39, vuoi che non mi dia i giorni di malattia?

■ Nella vita reale

Ogni medico di famiglia che si rispetti ogni giorno, prima di aprirsi ad una nuova sessione di lavoro, probabilmente, consciamente o inconsciamente, si identifica

con una delle due situazioni descritte. Auspicabile la prima, da evitare la seconda? Non saprei.

Agli occhi dei pazienti il medico di medicina generale appare come un dottor Jeckyll e Mister Hide, pur trattandosi della stessa persona che, probabilmente, risponde in modo differente alle richieste congrue o incongrue dell'assistito.

Ma potrebbe anche essere che esistono diversi tipi di medici di famiglia: quelli che affrontano ogni giorno coscienziosamente il proprio lavoro, cercando di fare a tutti i costi il proprio dovere, di dedicare il giusto tempo alla professione e di comunicare in modo adeguato con i propri assistiti, a prescindere da quel che i propri assistiti pensino di lui.

Ci sono altri Mmg che "tirano a campare", che cercano di lavorare il meno possibile, che con 1.500 assistiti fanno due ore di ambulatorio al giorno, che smistano i loro pazienti in Pronto soccorso o dai medici di guardia, ma che rischiano comunque - anzi lo sono certamente - di essere proprio per questo amati dai propri pazienti. Più delegano e smistano, più ottengono riconoscimenti.

La riflessione allora della e sulla medicina generale dovrebbe essere fatta su queste incongruenze e questi paradossi, perché la controparte non farà mai riflessioni del genere.

Alla controparte, sistema sanitario istituzionalizzato o cittadino che sia, interessa soltanto che si offra un servizio, che si sia presenti per un certo numero di ore, magari a fare le parole crociate o il *sudoku*.

Un po' come quando durante il militare, ai tempi della leva obbligatoria, si apprezzavano coloro che facevano finta di spolverare una ringhiera impiegando sei ore del loro tempo, rispetto a chi, nel frattempo, finita la ringhiera in mezz'ora, puliva anche le scale e i pavimenti.

Ecco, nulla è cambiato da 20 anni e più a questa parte e al riguardo mi ritorna in mente un ritornello di una vecchia canzone: *"facciamo finta che, tutto va ben, tutto va ben"*.